



Il particolare I volti di Amore e Psiche nella celebre statua del Canova (per intero a sinistra)

sapere bene che cosa sarebbe dovuto accadere. Prima o poi sarebbe andata via da lì, avrebbe dovuto affrontare un viaggio, come Medea, o innamorare un dio che non amava, come Dafne, o un eroe, come Cassiopea. Adesso per quanto impaurita, non si sentiva né sola, né triste: così si era seduta sulle lenzuola di lino grigie e poi aveva soffiato sulla lampada aspettando il buio.

Psiche si era svegliata e aveva sentito il profumo di un corpo profumato che la guardava tenendosi a distanza. Era buio: completamente buio. Quel profumo era rimasto immobile e silenzioso, e lei aveva cercato di tranquillizzarsi, di frenare il suo cuore, affidandosi a lui che non poteva vedere. Lo sentiva: era questo che significava amarlo. Poi deve aver sentito che lui si avvicinava e si sedeva sul bordo del letto, deve aver sentito anche il fruscio dei suoi capelli e la sua mano prenderle il viso. E il suo respiro avvicinarsi alle labbra: «Ho sete» aveva detto Psiche, «che la bellezza e il be-

SCOPRENDO L'EROS TRA INVIDIA E SENSUALITÀ «SENTIRE I MUSCOLI FORTI LE CAREZZE, I BACI»

ne, s'impossessino di me». Lui l'aveva baciata, prima di infilarsi fra le lenzuola insieme a lei. Adesso Psiche stava bene: con lui stava bene. E non credo ci siano molti modi di stare meglio di come stava lei: non c'era altro da domandarsi, né niente da capire. D'altronde al buio cosa si vuole capire di più? E il buio che lui aveva chiesto in cambio di quel suo amore, lei era stata tutto sommato felice di concederglielo. Perché voler vedere ciò che si può sentire alla perfezione? Magari

Attraverso i libri Da Apuleio a Montale i mille volti dell'Amore

William Shakespeare, «Romeo and Juliet»
Apuleio, «Amore e Psiche» (trad. M. Bontempelli)
Dante Alighieri, «Tanto gentil e tanto onesta pare»
in «Vita nova»
William Butler Yeats, «Aedh wishes for the cloths of heaven»
Dante Alighieri, «Inferno», V, 100.
Eugenio Montale, «In limine», in «Ossi di seppia»

le prime notti, mentre l'aspettava aveva avuto ancora un po' di paura: poi le era cominciato a piacere, sentire la sua pelle profumata, i muscoli forti, le carezze, i baci. Più andava avanti e più lei smaniava nel sapere la sera arrivare, perché nella notte lui sarebbe tornato. «Muoviti piano, amore mio, perché è sui miei sogni che ti stai muovendo» avrebbe voluto dirgli. Dopo essersi amati, a volte erano restati a parlare, carezzandosi la schiena e i capelli: ma lui le aveva detto delle cose che lei non riusciva a capire: come se non andasse bene rimanere al buio e amarsi per sempre. E allora perché le aveva parlato delle sorelle e della sua famiglia? Per metterla in guardia dalla loro invidia, o per farle venire nostalgia?

Era come se appena messa la testa fuori da lì, il mondo s'era infilato prepotentemente in quella sua vita buia e felice. Lui non avrebbe dovuto parlarle dei suoi genitori, lei non avrebbe dovuto sentirne nostalgia: ma in un modo o nell'altro, il mondo era arrivato a quella sua felicità sospesa. E con lui le sorelle: avevano da subito intuito co-

me lo sposo di Psiche fosse molto più importante (e potente) dei loro, e che le sue notti fossero molto più piacevoli delle loro. Il mondo appena arrivato era stato da subito invidioso della felicità di Psiche, e della sua incoscienza: per quanto il suo sposo l'avesse messa in guardia, lei alla fine s'era abituata a quelle visite, e a quelle domande, a quel loro indagare e spingerla a capire ciò che fino quel momento lei era stata ben attenta a non doversi domandare. Ma non si può voler raccontare al mondo ciò che non si vuole domandare a sé stessi: e così aveva detto loro dell'amore che ogni notte l'avvolgeva, del bambino che adesso aspettavano, della meraviglia che ogni istante passato insieme lui la meravigliava: del buio e della grazia. Loro le dissero invece di un serpente squamoso, lungo e attorcigliato su se stesso, che perdeva sangue velenoso dal collo (velenoso e putrido): le dissero che l'avrebbe divorata, a lei e al bambino. Le dissero il terrore e la paura, lo schifo di un essere infernale, del male, della cattiveria. Le dissero di preparare una lampada e di nasconderla accesa in un posto coperto, di tenere pronto un coltello affilato e di prepararsi a tagliare la gola al serpente, non appena avesse illuminato il suo volto schifoso.

Amor che al cor gentile, ratto s'apprende, si era domandata. E se al buio, così giovane e inesperta com'era, stava davvero capendo l'amore e la forza che le muoveva l'anima verso di lui. «Il frullo che tu senti non è un volo» si era detta sentendo un impercettibile movimento di piume, «ma il commuoversi dell'eterno grembo»: e pensava al suo bambino. E per quanto gentile e giovane fosse, capì che era arrivato il momento di sapere chi stava amando così felicemente. E aveva tirato fuori la lampada. (1/continua)